


**Predella** journal of visual arts, n°49, 2021 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Monografia / Monograph 

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Silvia Massa

**Collaboratori** / *Collaborators:* Vittoria Cammelliti, Nicole Crescenzi, Roberta Delmoro, Paolo di Simone, Michela Morelli, Michal Lynn Schumate

**Impaginazione** / *Layout:* Rebecca Di Gisi, Vittorio Proietti, Claudia Scrocchio

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

*The essay reconstructs the experience of the magazine «Criterio», founded in 1956 by Carlo Ludovico Ragghianti, Carlo Antoni, Leo Valiani, and Bruno Visentini. It was an attempt, through a cultural periodical, to foster a political convergence between the secular and leftist forces in order to contain the dominance of the DC party. The publication ended in 1958, on the eve of the creation of the centre-left government that inaugurated a new phase of Italian political life.*

### *Il quadro politico*

Quando, durante l'estate del 1956, Carlo Ludovico Ragghianti si accinge a mettere in cantiere la rivista «Criterio», si è già allontanato dalla politica attiva da quasi dieci anni. L'intensa attività clandestina contro il fascismo con il movimento di "Giustizia e Libertà", la lotta nel Partito d'Azione fino alla sua scissione e alla scomparsa di questa forza dal panorama politico dell'Italia postbellica, la breve vicenda del Movimento della Democrazia Repubblicana, l'esperienza di governo con Ferruccio Parri, le delusioni seguite alla "normalizzazione" degasperiana, lo hanno convinto a lasciarsi alle spalle l'impegno politico – considerato una esperienza decisiva ma ormai conclusa – per abbracciare interamente la vita degli studi<sup>1</sup>.

Per quale ragione, dunque, Ragghianti avverte la necessità di rimettersi in gioco pur impegnandosi in una esperienza politico-culturale piuttosto che con un impegno attivo sul fronte politico per offrire nuovamente il suo personale contributo all'evoluzione della società italiana? Per dare una risposta adeguata a questa domanda è necessario fare qualche passo indietro.

Il sistema politico e la società che Ragghianti ha lasciato al momento in cui decide di continuare l'impegno per attuare la "rivoluzione democratica" – come molti altri ex-esponenti del Partito d'Azione – con altri mezzi, nel suo caso quelli dell'insegnamento e della ricerca, sono profondamente cambiati nei dieci anni trascorsi. La formula di governo centrista che ha garantito la governabilità del paese è ormai entrata in crisi, la cultura, in particolare quella di sinistra, sembra non riuscire più a leggere le trasformazioni in atto nella società con gli strumenti che ha a disposizione<sup>2</sup>.

Dalla morte di Alcide De Gasperi, avvenuta il 19 agosto 1954, il panorama politico si modifica sensibilmente. Già al Congresso DC di Napoli (26-29 giugno

1954), Ezio Vanoni illustra il significato dello “schema” che porta il suo nome contenente le proposte per combattere la disoccupazione. Il nuovo segretario della DC Amintore Fanfani, nella sua relazione al Congresso che si tiene a Trento nell’ottobre del 1956 «prefigura non tanto un partito di notabili, quanto l’immagine di un moderno partito di massa, basato su una presenza costante, capillare, guidato dal centro ma non insensibile alle attese della base, creatore di consenso attraverso una serie di preparati quadri periferici e di moderni strumenti di comunicazione e di propaganda ed in un rapporto costante con la realtà sociale del paese»<sup>3</sup>.

Il fronte socialista, laico e democratico attraversa, tra il 1953 e il 1955, una serie di vicende significative per la ricomposizione dei rapporti nella sinistra italiana. La battaglia contro l’introduzione della legge maggioritaria caldeggiata dalla DC nel 1953 fa sì che si formi un raggruppamento come Unità Popolare che contribuirà, in maniera significativa, al fallimento del progetto di legge<sup>4</sup>. Nel 1955, intanto, una scissione dell’ala sinistra del PLI unita a un gruppo proveniente dagli Amici del «Mondo» origina il Partito Radicale<sup>5</sup>.

Il PSI – presentatosi con liste separate dal PCI – raccoglie alle elezioni politiche del 1953 poco meno di tre milioni e mezzo di voti e 75 seggi; il risultato viene interpretato dai dirigenti del partito come una conferma della validità delle alleanze e della linea politica fin lì tenuta. Nel 1955 si tiene il XXXI Congresso del PSI (Torino, 31 marzo-3 aprile). Nel corso dell’assise, il segretario Nenni non lascia cadere le aperture dello scomparso De Gasperi e di Vanoni sulla necessità di un’ampia campagna di riforme sociali e ne raccoglie l’invito confermando la disponibilità del PSI ad appoggiare riforme in questa direzione. Nel tempo intercorso tra le elezioni del 1953 e il Congresso di Torino si avvertono le prime avvisaglie del clima che, alcuni anni dopo, porterà al processo di distensione internazionale; la morte di Stalin – avvenuta nel marzo 1953 – e la fine della guerra di Corea nel luglio dello stesso anno, inducono il segretario del PSI Pietro Nenni a recuperare «un dinamismo che restituì al Partito socialista crescente autonomia, differenziandolo nei confronti del Partito comunista»<sup>6</sup>. Anche il dibattito all’interno del PSI dà conto di una vivacità politica e intellettuale non comune: nel presentare il passaggio di periodicità da quindicinale a mensile della rivista «Mondo Operaio», si sottolinea la necessità di dedicare attenzione «all’esame costante di altri movimenti, e in specie di quello cattolico, la conoscenza della letteratura italiana e straniera su argomenti che interessano la democrazia e il socialismo, le indagini sulla storia del PSI e del movimento operaio, e quelle sulla lotta di liberazione nazionale»<sup>7</sup>.

## *Ragghianti e la dimensione dell'impegno politico e civile*

Ragghianti, dopo le esperienze politiche e governative dell'immediato dopoguerra decide di optare per l'insegnamento e la ricerca, riaffermando così la figura dell'ex-azionista che, in un gran numero di casi, preferisce consacrarsi interamente al lavoro in cui porta in dote le virtù di quello che è stato chiamato "azionismo culturale" piuttosto che continuare nell'impegno politico attivo; tra i molti esempi che si potrebbero fare al riguardo, ricordiamo i casi dei torinesi Alessandro Galante Garrone, Giorgio Agosti e Franco Venturi che dopo la guerra riprenderanno a fare, chi il magistrato (Galante Garrone), chi il dirigente d'azienda (Agosti), chi il docente universitario (Venturi) o del milanese di adozione Leo Valiani, dirigente bancario e storico fuori, però, dall'accademia<sup>8</sup>. Nel 1948 Ragghianti ottiene la cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna all'Università di Pisa con un concorso che il suo biografo definisce giustamente «riparatore» dopo l'esito negativo del concorso sostenuto nel 1938 (con tutta evidenza condizionato dalla sua opposizione al regime)<sup>9</sup>. Il dilemma tra vita civile e attività di studio e di ricerca non si risolve pacificamente in Ragghianti ma trova infine soluzione in «una nuova forma di azionismo, in cui ricerca, didattica, divulgazione, istanze di riforma istituzionale convergono e costituiscono la cifra della sua personalità»<sup>10</sup>. Il decennio che separa la ripresa dell'attività accademica dalla nascita di «Criterio» è, per Ragghianti, un periodo molto fecondo sia come studioso che come intellettuale che ritiene di compiere a pieno il proprio dovere nel mettere a disposizione anche della collettività le proprie competenze. Per definire in Ragghianti l'intreccio strettissimo che viene alla luce tra politica e cultura conveniamo con quanto è stato scritto in una recente occasione dal suo biografo:

Dunque non è tanto al suo rapporto con la dittatura che bisogna guardare per comprendere come si sia evoluta la sua valutazione del ruolo dell'intellettuale nella società, bensì piuttosto è al modo in cui questo «azionismo», che da rivolta personale e acerba cospirazione sarebbe diventato movimento politico (il Partito d'Azione, appunto, di cui Ragghianti fu uno dei fondatori), abbia investito anche l'attività di studioso, dilatandosi nelle numerose iniziative di cui egli fu infaticabile promotore, dalla fine della guerra sino alla morte. In una parola si tratta di verificare quali siano i nessi, e come si manifestino, tra politica e cultura: dunque quale ruolo assuma l'intellettuale in tale contesto<sup>11</sup>.

Gli anni del dopoguerra che lo vedono impegnato senza sosta nelle ricerche e nell'organizzazione di iniziative culturali (1948-1955) non ci mostrano mai disgiunto l'uomo di studi dall'intellettuale che vuole incidere in maniera concreta sulla realtà; quest'aspetto, anzi, è particolarmente evidente nell'attività di

organizzatore di mostre che, oltre al valore culturale intrinseco all'operazione, costituisce, potenzialmente, un volano per la ripresa dell'economia e una occasione di rilancio all'estero dell'immagine dell'Italia<sup>12</sup>.

Alla fine del 1947, Raghianti si congeda dalla "politique politicienne" con due articoli apparsi su «L'Italia Socialista» di Aldo Garosci intitolati *Storia della terza forza*, in cui abbraccia con entusiasmo la possibilità di dare vita a una formazione che garantisca progresso e libertà nell'ambito di una totale indipendenza dai due blocchi e aperta all'unificazione federale dell'Europa; fra i tratti distintivi della terza forza avrebbe dovuto esservi una profonda riflessione sull'inservibilità del socialismo fino a quando questo non si fosse definitivamente emancipato dal comunismo. Il Partito d'Azione non aveva voluto fare i conti con la realtà ignorando lo scenario internazionale che si sarebbe incaricato di determinare le nuove condizioni della politica interna e aveva trascurato il problema dei ceti medi che era necessario, in una condizione – qual era quella della debole democrazia italiana – strappare alle lusinghe della destra conservatrice e reazionaria.

A metà anni Cinquanta, Raghianti si trova ormai defilato rispetto al dibattito politico che poco lo appassiona e richiami al quale si trovano ormai, talvolta, confinati nelle corrispondenze private intrattenute con ex-compagni di lotta e amici. Il panorama è sconfortante; così lo tratteggerà a distanza di anni:

*Aut Togliatti aut nihil*, era il motto della politica che continuava a negare il sostegno a un'iniziativa democratico-socialista di riforme sia pure graduali, mantenendo di fronte al proprio elettorato un monopolio alternativo: o saremo noi comunisti a trattare e ottenere dai cattolici le riforme e le migliori, o la nostra opposizione potrà prima o poi trasformarsi in sostituzione del regime, preparandoci anche per questo obiettivo, ed obbligando le altre forze progressive a coadiuvarci<sup>13</sup>.

Una eccezione a questa volontaria reclusione negli studi è rappresentata dal rapporto epistolare intrattenuto con il fondatore e direttore de «Il Mondo», Mario Pannunzio. Il settimanale nasce nel 1949 come «simbolo dell'illuminismo, della fede nel rinnovamento e della nostalgia per le virtù del liberalismo»<sup>14</sup>. Dal 1949 al 1958, Raghianti pubblica su «Il Mondo» cinque articoli di cui uno soltanto propriamente politico, *Le liste apparentate*, del 14 aprile 1951, con cui sostiene l'ipotesi avanzata da Pannunzio di unificare il PLI e riunire in un cartello le forze laiche per sconfiggere le sinistre in vista delle elezioni amministrative del maggio 1952. Raghianti ripone ancora le proprie speranze nella "terza forza" con Ferruccio Parri a guidare il processo di ricomposizione delle formazioni laiche e democratiche salvo accorgersi, poco tempo dopo, dell'irrealizzabilità della proposta stante la mancanza di «uomini abbastanza coraggiosi per uscire dal piccolo cabotaggio in mare aperto»<sup>15</sup>.

Tra le altre attività in cui è impegnato, una parte non secondaria riguarda la responsabilità di organizzatore culturale come ideatore e direttore di collane editoriali. Suo sodale in questo frangente è il vicentino Neri Pozza (1912-1988), scrittore, poeta e incisore. Antifascista dalla fine degli anni Trenta, amico di Antonio Giuriolo – il comandante “Toni” della Resistenza immortalato da Luigi Meneghello nel romanzo *I piccoli maestri*<sup>16</sup> – Pozza è attivo in clandestinità con il Partito d’Azione; a causa della sua militanza conosce il carcere a due riprese, nel gennaio-marzo 1944 e fra il dicembre 1944 e il febbraio 1945. Vicenza è una piazza significativa nella geografia dell’azionismo: vi lascia il suo segno l’insegnamento di Giuriolo. Attorno a lui si ritrova una cerchia di giovani che comprende Licisco Magagnato, Antonio Barolini, Neri Pozza, Luciano Tremelleri, Giuseppe Faggin ed Enrico Niccolini<sup>17</sup>. Nel 1946, dopo alcune esperienze risalenti agli anni Trenta (pubblica nel 1938 la prima raccolta poetica di Antonio Barolini, *La gaia gioventù e altri versi agli amici*), Pozza fonda nel 1946 nella città natale la casa editrice che porta il suo nome<sup>18</sup>. Nel 1952 dà alle stampe, su impulso di Raghianti, due commedie di Henry Becque tradotte dallo storico dell’arte e completate da uno scritto di Giuriolo sul commediografo francese. Si tratta di un omaggio che Raghianti dedica a Giuriolo nel settimo anniversario della sua morte. Nel 1954 appare come primo numero della collana dell’editore Neri Pozza *Memorie, carteggi e documenti* il libro *Una lotta nel suo corso* a cura di Sandro Contini Bonacossi e della moglie di Raghianti, Licia Collobi. Si tratta di una raccolta di lettere e documenti dei tempi della Resistenza fra esponenti di primo piano del Partito d’Azione (lo stesso Raghianti, Riccardo Bauer, Emilio Lussu, Leo Valiani, Ugo La Malfa e altri). Sempre nello stesso anno, dopo un lungo lavoro preparatorio, Pozza dà vita alla collana *Biblioteca di cultura* diretta da Raghianti, dal filosofo Carlo Antoni<sup>19</sup> e dal critico letterario Mario Fubini<sup>20</sup>. Ai direttori della collana si affiancheranno, di volta in volta, per le singole materie, lo storico Ernesto Sestan, il germanista Vittorio Santoli, Giorgio Granata, l’economista Ernesto Rossi, il francesista Vittorio Lugli e il giurista Bruno Visentini. Segretario del piccolo gruppo è lo storico dell’arte vicentino Licisco Magagnato<sup>21</sup>. La collana ospita volumi di grande interesse come *La restaurazione del diritto di natura* di Carlo Antoni, *Conflitti di lingue e cultura* di Benvenuto Terracini, *Saggi di storia del cristianesimo* di Ernesto Buonaiuti, *La guerra fredda (1945-55)* di Luigi Salvatorelli, *Labirinto meridionale* di Francesco Compagna, *Storia della Resistenza italiana* di Max Salvadori. Altrettanto significativi sono i titoli progettati e mai usciti come *Lo Stato nell’Alto Medioevo* di Ludwig Mitteis, *Il senso comune nell’economia politica* di Philip Henry Wicksteed<sup>22</sup> e i *Quaderni* del romanziere Henry James. Raghianti nel 1956 fa uscire nella collana la sua raccolta di studi *Il pungolo dell’arte*.

*La preparazione della rivista «Criterio»*

Il 1956, come già evidenziato da numerosi studi è, per più versi, un anno spartiacque anche, e forse soprattutto, nella politica internazionale per il XX congresso del PCUS e le rivelazioni del rapporto Krusciov sui crimini dello stalinismo (febbraio), la rivoluzione ungherese (ottobre-novembre) e la crisi di Suez (ottobre-novembre)<sup>23</sup>. In particolare i primi due eventi sono destinati a segnare in profondità i rapporti tra PCI e PSI in Italia<sup>24</sup>.

I primi contatti con Enrico Vallecchi che stamperà la rivista risalgono al settembre 1954, data nella quale Ragghianti interpella la tipografia per avere un preventivo riguardo a una rivista di 30x24 centimetri di 32 pagine con stampa a rotocalco e composizione su tre e quattro colonne con tirature e relativi prezzi da 20.000 a 100.000 copie e copertina in b/n e a colori e carta di tipo non scadente come quella utilizzata da «Il Mondo»<sup>25</sup>. Appunti presenti nell'archivio privato di Ragghianti testimoniano dell'intensa attività diretta a coinvolgere potenziali collaboratori nella nuova avventura editoriale. In uno di essi sono riportati i nomi, tra gli altri, del diplomatico Egidio Reale, dello storico della musica Alfredo Parente, dei giuristi Renato Treves, Max Ascoli, Gino Giugni e Paolo Ungari (quest'ultimo per un pezzo sulla vita politica universitaria), dello storico dell'antichità Giovanni Ferrara (sulla politica giovanile), dell'economista agrario Manlio Rossi Doria (sulla questione agraria e le prospettive politiche), dei giornalisti Enzo Forcella, Alberto Ronchey ed Eugenio Scalfari, del politico Roberto Tremelloni, degli ex-compagni del Partito d'Azione Vincenzo Calace e Riccardo Bauer, degli storici Luigi Salvatorelli, Vittorio De Caprariis, Enzo Tagliacozzo e Rosario Romeo (l'ultimo per un articolo su Cavour in rapporto alla situazione politica dell'epoca)<sup>26</sup>.

A fianco di questi nomi, compaiono altre liste più specifiche; ad esempio Ragghianti si incarica di contattare l'ex-compagno del Partito d'Azione Max Salvadori e gli economisti Salvatore Guidotti, Antonino Occhiuto, Paolo Sylos Labini e Cesare Cosciani, mentre Valiani prende l'incarico di sentire l'altro ex-azionista, Mario Boneschi. Per la rubrica "Simposio" e per gli editoriali si buttano giù i nomi dell'orientalista Francesco Gabrieli, del già citato Max Salvadori, di Raffaello Morghen (sebbene con riserva, come scritto accanto al nome del medievista), del giurista Achille Battaglia, degli avvocati Mario Paggi e Mario Boneschi – già fondatori nell'immediato dopoguerra del quindicinale «Lo Stato Moderno» – e dell'economista Volrico Travaglini<sup>27</sup>.

Al 16 aprile 1955 risale il primo contatto epistolare fra Ragghianti e il futuro editore di «Criterio» Neri Pozza. Nella lettera Ragghianti espone sommariamente all'interlocutore le intenzioni che si propone con la pubblicazione della rivista:

si tratta di produrre uno strumento culturale che sopporti una tiratura ampia e che possa essere venduta piuttosto largamente malgrado la periodicità mensile. Raghianti fa presente all'editore la necessità di illustrare la rivista servendosi di un archivio di immagini (in parte già in suo possesso e in parte da costituire) e di procurarsi pubblicità in modo, almeno, da raggiungere il pareggio di bilancio. Nei mesi seguenti Raghianti organizza, attraverso i buoni uffici dell'amico Geno Pampaloni che coordina i servizi culturali della Olivetti<sup>28</sup>, un incontro con Adriano<sup>29</sup> per illustrare all'imprenditore eporediese i suoi progetti futuri e nello specifico la pubblicazione di «Criterio» e ottenerne finanziamenti. Il pubblico cui la rivista dovrà rivolgersi costituisce un altro problema; con la quasi contemporanea nascita del Partito Radicale, infatti, è nata anche l'associazione degli «Amici del Mondo» che affianca il quindicinale romano. Inoltre, nello stesso torno di tempo, anche «Il Ponte» di Piero Calamandrei cerca un rilancio dopo la scomparsa del fondatore attraverso una complicata campagna di solidarietà che tocca, in particolare, gli ambienti azionisti di Torino, Firenze e Roma<sup>30</sup>.

In una lettera Raghianti immagina di dover contare sul supporto economico dell'ingegner Olivetti per il primo e, forse, per il secondo anno in modo da poter supplire, almeno all'inizio, a una mancata risposta del pubblico. Il futuro direttore della rivista pensa di dover chiedere a Olivetti un impegno per circa due milioni di lire<sup>31</sup>.

Ottenuta da Adriano Olivetti la somma richiesta, Raghianti chiede anche all'imprenditore che gli sia messo a disposizione per la rivista una persona dell'ambiente di «Comunità» che si occupi della redazione. Lo storico dell'arte suggerisce il nome di Luigi Meneghello che, però, si è trasferito nel 1947 all'Università di Reading ed è disposto a tornare in Italia solo per uno stipendio almeno pari a quello che percepisce in Inghilterra. Olivetti consiglia allora l'economista Claudio Napoleoni che sta curando per le Edizioni di Comunità con altri quotati studiosi un *Dizionario di politica economica* che avrebbe svecchiato in Italia il panorama della disciplina. In seguito Raghianti segnala la possibilità di assegnare l'incarico a Maria Luigia Guaita<sup>32</sup> (in realtà il posto di segretaria di redazione di «Criterio» sarà assunto dalla giovane critica d'arte Lara Vinca Masini<sup>33</sup>). La soluzione di appoggiarsi a un elemento prossimo a «Comunità» induce Raghianti a scrivere al dirigente della Olivetti Riccardo Musatti<sup>34</sup>: «aggiungo che il distacco di un elemento di Comunità non soltanto sarebbe uno sgravio per la rivista, ed un vantaggio connesso con la sicura qualità dell'individuo, ma anche potrebbe assicurare un collegamento immediato e direi ombelicale con il Movimento Comunità. Cosa che desidero molto ed apprezzo, come sai, pur senza essere personalmente comunitario»<sup>35</sup>. Altri contatti sono presi da Raghianti



con l'ENI, attraverso il direttore dell'Ufficio Stampa Tito De Stefano. In una lettera posteriore all'incontro tra i due, lo storico dell'arte pone in evidenza i caratteri qualificanti della rivista con queste parole:

[...] indubbiamente la rivista sarà il ritrovo della cultura moderna italiana, cioè della cultura dello "storicismo" (come la Biblioteca di Cultura), e non potrà non avere carattere laico e critico e altrettanto indubbiamente è escluso qualsiasi atteggiamento di anticlericalismo vecchio stile, od anche qualsiasi pregiudiziale verso la democrazia cristiana; ma la rivista sarà nella linea di sostenere la convergenza delle forze di sinistra democratica, mantenendo netta la sua avversione verso il totalitarismo di qualsiasi genere; in particolare esprimerà la convinzione della necessità o quanto meno della augurabilità dell'inserzione del socialismo nenniano nello schieramento democratico progressista; quanto ad altre situazioni, quasi farei mie le parole dello Sforza, citate dal "Mondo" ultimo; quanto all'atteggiamento sociale ed economico, ritengo che la rivista debba trattare pochi ma fondamentali problemi di questo genere, non cronisticamente, ma dal punto di vista dei principi e dei fondamenti: e non ho bisogno di chiarire quale posizione ho sempre tenuto per questo riguardo<sup>36</sup>.

Ragghianti prosegue nella lettera chiarendo a De Stefano che si è rivolto all'ENI «perché mi era noto che la politica dell'Ente e quella personale di Mattei, uomo della Resistenza, erano quelle di sostenere anche quotidiani, periodici e riviste (sia pure di diverso carattere) di intonazione schiettamente laica di sinistra democratica, con un liberalismo comprensivo»<sup>37</sup>.

#### *Il carteggio tra Ragghianti, Antoni, Valiani e Visentini*

Ragghianti annuncia ad Antoni l'intenzione di pubblicare «Criterio» in una lettera del 21 febbraio 1956. Dopo aver illustrato all'amico i passi necessari per offrire solidità economica alla rivista, lo mette al corrente del coinvolgimento nel progetto di Valiani e Visentini, quindi passa a chiedere la collaborazione del filosofo per «il programma più propriamente culturale»<sup>38</sup> e per disegnare l'impianto complessivo della rivista sotto il profilo etico-politico. In una successiva lettera, Antoni vaglia un primo elenco di potenziali collaboratori e scrive di aver cassato i nomi di Giacomo Devoto e Diego De Castro e aver raccomandato il coinvolgimento nel progetto di Renato Treves e Mario Ferrara. Antoni aggiunge di aver sondato a Milano il filosofo Giovanni Emanuele Barié che aveva declinato l'offerta di collaborazione a «Criterio» dopo aver chiesto informazioni su Ragghianti all'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, il cui rapporto di collaborazione con Ragghianti alla direzione de «La Critica d'Arte» si era concluso tempestosamente; Bianchi Bandinelli aveva risposto alla richiesta d'informazioni di Barié definendo lo storico dell'arte lucchese una persona «con cui la convivenza era impossibile»<sup>39</sup>.

Stabiliti gli aspetti più propriamente organizzativi, il lavoro si sposta sul

versante dei contenuti. Il 7 luglio 1956 si tiene a Firenze la prima riunione del consiglio di direzione di «Criterio» alla presenza di Ragghianti, Carlo Antoni, Leo Valiani<sup>40</sup> e Bruno Visentini<sup>41</sup>. Si conviene che la rivista dovrà avere – secondo le indicazioni del direttore – una struttura “direzionale” «in cui anche i problemi di cultura siano di orientamento, collocati nel tessuto vivo della vita moderna»<sup>42</sup>. Valiani chiede che la rivista abbia un “taglio” preciso e univoco: o cultura, o società o politica; con lui si schiera anche Visentini. Alla fine il consiglio direttivo concorda sul fatto che, secondo le indicazioni di Ragghianti, «anche problemi che sembrerebbero disinteressati, come arte e cultura, in realtà rientrano nella vita corrente e si possono vedere dal punto di vista sociale, naturalmente restando unitario l’indirizzo e l’interesse»<sup>43</sup>, secondo l’insegnamento crociano. Sul punto più propriamente politico si decide di venire incontro alle richieste di Valiani, in questo momento dirigente politico del Partito Radicale, sull’opportunità di non scendere sul terreno della polemica spicciola per evitare imbarazzi o ragioni di incompatibilità. Sono sollevati alcuni problemi da trattare sulla rivista (il socialismo oggi, i rapporti fra socialisti e forza laica democratiche, l’atteggiamento della sinistra democratica nei confronti della Chiesa, la battaglia per il laicismo). La discussione si conclude pianificando di affrontare un certo numero di argomenti per i quali selezionare i collaboratori: temi politico-economici, politica fiscale e intervento dello Stato nell’economia (Bruno Visentini e Federico Caffè).

I rapporti tra Ragghianti e Carlo Antoni risalgono, con ogni probabilità, al soggiorno romano di Ragghianti durante il quale lo studioso frequenta a Roma la Scuola di perfezionamento in storia dell’arte diretta da Pietro Toesca. La frequentazione tra i due si rinsalda più avanti per la comune militanza nell’Associazione italiana per la libertà della cultura (AILC), fondata nel 1951 come articolazione nazionale del *Congress of Cultural Freedom*. Tra gli aderenti all’AILC – accomunati dall’avversione ai totalitarismi e fortemente ostili al comunismo – vi sono numerosi collaboratori de «Il Mondo» diretto da Pannunzio e anche future firme di «Criterio»<sup>44</sup>. Ragghianti sollecita Antoni a inviare contributi per «Criterio» mentre il filosofo informa l’amico della volontà di Elena Croce di voler indirizzare a «Criterio» una parte dei collaboratori della rivista da lei diretta «Lo Spettatore Italiano» che ha cessato le pubblicazioni<sup>45</sup>.

Il 26 dicembre 1956 Antoni commenta a caldo, in una lettera a Ragghianti i risultati del VIII congresso del Partito Comunista che si è concluso pochi giorni prima. Antonio Giolitti aveva pronunciato, nel suo intervento queste parole:

La società socialista, nel suo stesso farsi, elabora ed applica nuove e più avanzate forme di democrazia – anche diretta – specie per quanto riguarda la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell’attività produttiva. Ma essa fa anche proprie le libertà formali dei regimi borghesi,

riempiendole di quel contenuto concreto e universale che esse possono avere, solo quando non sono limitate e falsate dall'esistenza di privilegi di classe. Perciò noi oggi possiamo e dobbiamo proclamare, senza riserve e senza doppiezze, che le libertà democratiche, anche nelle loro forme istituzionali di divisione dei poteri, di garanzie formali, di rappresentanza parlamentare, non sono «borghesi» ma sono elemento indispensabile per costruire la società socialista nel nostro paese. Questo, a mio avviso, bisogna dire, e non soltanto che noi oggi vediamo la possibilità di arrivare al socialismo attraverso la democrazia e la Costituzione. È vero, come ha detto il compagno Togliatti, che ciò non comporta affatto una revisione dei nostri principi; credo tuttavia che ciò imponga un riesame, alla luce dei principi marxisti e dell'esperienza storica, della teoria leninista della conquista del potere<sup>46</sup>.

In polemica con quanto affermato dall'esponente comunista, Antoni replica scrivendo:

Tra noi, però, non posso nasconderti che considero la posizione di Antonio Giolitti e compagni come inconsistente e assurda. Riformare il partito comunista in senso democratico significa annullarlo. C'è una infrangibile legge in ogni partito. Il Giolitti mi sembra affine a quei tali Bottai ecc., che, verso la fine del fascismo, si davano arie liberalizzanti e "critiche". Naturalmente il Giolitti è un ragazzo molto più onesto e sincero del deferente Bottai, ma è un ragazzo ingenuo e di modestissima intelligenza. Lo conosco da 16 anni perché nel '40 lo aiutai a lavorare. Un vecchio volpone come Togliatti probabilmente si serve anche della sua opposizione per tenere buoni gli "intellettuali" e i "democratici di sinistra". [...] Quei giovani come Giolitti, che soffrono di "crisi di coscienza", non hanno che una via d'uscita: appunto l'uscita dal partito. Se sono sinceri devono farlo e non continuare con le "illusioni" che sono, poi, menzogne<sup>47</sup>.

Nella stessa lettera il filosofo aggiunge che ha avuto notizia che parecchi giovani lo avevano informato di essersi resi conto, in questa occasione, della realtà della Russia sovietica ma che questo disvelamento ha suscitato il suo stupore: «Soltanto ora? Ma era necessario Krusciov (e i carri armati a Budapest) per far loro "aprire gli occhi"? Quasi quasi finisco per ammirare quel vecchio pazzo che è Marchesi. Vorrei vedere un gesuita che, ad un dato momento, protesta perché vuole che la Compagnia di Gesù si trasformi in una società di liberi pensatori!»<sup>49</sup>.

I rapporti tra Raghianti e Leo Valiani, diversamente da quelli con Antoni, risalgono al tempo della Resistenza<sup>50</sup>. Il carteggio che si riferisce a «Criterio» inizia nel febbraio 1956. Valiani, nel dicembre 1955 era stato tra i fondatori del Partito radicale con l'intenzione di dar seguito agli auspici espressi in una lettera a Ernesto Rossi del 7 gennaio 1956 in cui scrive: «man mano che l'esigenza di riforme si fa più urgente in Italia, [...] un partito democratico di sinistra, con un forte programma sociale, ma con sicuro orientamento occidentale, di un occidentalismo liberale, però, non oltranzista [...] finirà col farsi strada in Italia se i suoi dirigenti sapranno reggere alle pressioni tendenti a fuorviarli»<sup>51</sup>. All'impegno politico dell'amico, Raghianti reagisce con queste parole:

Nel frattempo tu ti sei iscritto al nuovo Partito Radicale, del quale sei anche divenuto uno dei dirigenti. Preciso questo punto, per quanto mi concerne. Io sono sempre convinto della necessità oggettiva che sul piano politico si debba operare una convergenza reale e non nominale delle forze della democrazia, o meglio della sinistra democratica. Ho fatto qualche sforzo in questo senso, sforzo notevolmente incompreso, malgrado la verbale buona volontà di tutti (salvo alla fine di Olivetti). Personalmente, non mi sposto dalla posizione indipendente che ho, perché credo che sarà utile. E mi sembra sia utile ancora<sup>52</sup>.

Anche Valiani concorda sulla necessità di replicare alle affermazioni di Marchesi favorevoli all'azione dell'URSS in Ungheria; consiglia di usare toni non propriamente accomodanti nella polemica ma con un *caveat*: evitare di ricordare che Marchesi aveva giurato fedeltà al fascismo nel 1931 per non mettere in imbarazzo il comune amico Antoni (che pure aveva giurato)<sup>53</sup>; al contempo, Raghianti ammonisce l'amico a non cercare di fare, con «Criterio», concorrenza ai settimanali d'attualità, ma di dare corpo a un equilibrio tra le pagine «propulsive» e quelle di «riflessione mentale stabile e costruttiva» su cui rileva esserci ancora una discrasia<sup>54</sup>.

Raghianti vuol fare chiarezza sulle ragioni che hanno motivato alcuni illustri iscritti al Partito Comunista ad abbandonarlo e così lo annuncia all'amico:

lo (te lo dico già) preparerò uno di questi giorni una nota sul "comunismo liberale" o sul "liberalismo comunista", basandomi sulle dichiarazioni dei comunisti dissidenti, e traendone alcune conseguenze. Perché, se no, qui va a finire che siamo tutti liberali, come i fascisti erano i più veri democratici, e gli stalinisti anche, e così via! La questione non è solo di contingenza politica, benché ovviamente influisca sullo sviluppo della situazione, specie riguardo ai socialisti<sup>55</sup>.

Valiani risponde con queste parole:

Non ho capito bene che cosa vuoi dire a proposito dei comunisti dissidenti. Devo però informarti che nel caso di Reale e di qualcun altro, si tratta di miei amici da 25 anni, su cui ho influito anch'io, ora non tanto per il distacco dal p.c., determinato dai fatti d'Ungheria e dalle precedenti rivelazioni di Krusciov (a proposito delle quali io rivolsi però loro l'appello a rompere, in 3 articoli del "Mondo", questa primavera-estate, che avrai visto), quanto soprattutto per far assumere loro una posizione "liberale" nel senso di un loro passaggio al socialismo democratico laburista moderno, direttamente, senza l'intermediario del possibilismo pseudo-marxista che prevale nel p.s.i.<sup>56</sup>.

Valiani ricorda all'amico di essersi considerato crociano quando ancora si professava marxista e che al suo radicalismo politico è arrivato «attraverso il socialismo rivoluzionario liberale di Carlo Rosselli, di cui ho riconosciuto più tardi, quando mi sono studiato meglio Keynes, Dewey, e in genere la cultura occidentale, e quando ho approfondito meglio Croce e gli scritti di Voi tutti, le incertezze teoriche (ecco perché non ho seguito fino in fondo i liberal-socialisti di U.P.), ma che è stato un ponte utile, per non dire obbligatorio»<sup>57</sup>.

Sempre nella lettera di Raghianti a Valiani del 10 gennaio 1957 risultano interessanti alcune righe che riguardano i rapporti tra lo storico dell'arte lucchese e altre riviste e giornali della sinistra laica e democratica come «Nord e Sud» di Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis e Renato Giordano e «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Della prima, scrive: «penso che quella rivista doveva insistere nel suo ambiente, farsi un ambiente sicuro e stabile da Napoli in giù. In ogni modo la collaborazione è già in atto; si tratterà eventualmente di precisarla meglio»<sup>58</sup>. Più difficile il rapporto con «Il Mondo» minato all'origine – secondo Raghianti – da una campagna contro di lui condotta da Pannunzio molti anni prima su «Risorgimento liberale»<sup>59</sup> ma, soprattutto, secondo la sua opinione, da una sezione sulle arti figurative non all'altezza del resto del periodico<sup>60</sup>.

Preceduto dall'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat, nell'agosto 1956, dal 6 al 10 febbraio 1957 si tiene a Venezia il XXXII congresso del PSI, che sancisce la vittoria della linea di Nenni favorevole all'unificazione socialista e a una politica pienamente incardinata nel quadro delle forze della sinistra occidentale, anche se il partito elegge una maggioranza di segno contrario. Tutto questo innesca una serie di iniziative politiche che ruotano intorno al PSI e segnano una riconquistata centralità del partito «che ebbe i suoi effetti più vistosi nell'aggregazione intorno al PSI di forze politiche e culturali, più o meno dissidenti e indipendenti, tanto alla destra quanto alla sinistra di esso»<sup>61</sup>.

Il 31 maggio 1957 Raghianti scrive a Valiani in preparazione del sesto numero di «Criterio». Il primo governo Segni – un tripartito DC, PSDI, PLI<sup>62</sup> – è caduto da poco e Zoli occupa la carica di Presidente del Consiglio in un monocolore democristiano. Valiani ha preparato un editoriale che apparirà con il titolo *Da una formula di governo all'altra* nel quale scrive queste parole:

Quel che alla fine [...] è stato il motivo della dissoluzione dall'interno del governo Segni, è il superamento obiettivo della ragion d'essere basilare della coalizione centrista, quadripartita o tripartita che essa poi fosse. La coalizione di centro si formò, nel 1947, a seguito del fronte (che dopo il colpo di stato di Praga significava subordinazione al predominio sovietico, russo) dei socialisti con i comunisti. Venuto meno, sia pure soltanto in campo specificamente politico, e non ancora in quello sindacale e amministrativo, il fronte social-comunista, il cemento che legava la coalizione centrista non poteva non dissolversi, prima o poi<sup>63</sup>.

Raghianti teme possibili manovre di Fanfani dopo il voto di fiducia al governo Zoli; se infatti, il nuovo governo fosse passato con un'ampia maggioranza, «sia pure con squagliamenti e astensioni», nella DC si sarebbero potuto accendere velleità di governare in solitudine. Se, invece, il governo avesse dovuto contare anche sui voti della destra, un rifiuto di questi voti avrebbe aperto la strada a un possibile coinvolgimento dei democratici e dei socialisti<sup>64</sup>.

Valiani nel suo editoriale registra come repubblicani e socialdemocratici «non si sentono più anti-socialisti» e, giunti finalmente a una nuova fase dell'esperienza parlamentare repubblicana, «partiti di democrazia laica e socialista – sempre che abbiano la volontà di allearsi fra di loro – potrebbero finalmente presentarsi all'elettorato come l'espressione di una alternativa possibile, realistica, libera da vincoli tanto con i comunisti quanto con i democristiani, e quindi consona alle esigenze di progresso del paese e alla civiltà europea, occidentale, democratica in senso insieme liberale e laburista, in cui esso deve svolgersi»<sup>65</sup>.

Ragghianti dimostra una profonda preoccupazione per le sorti del Paese in preparazione delle consultazioni politiche che si terranno nel maggio 1958. Con la segreteria di Amintore Fanfani la Democrazia cristiana ha intrapreso un processo organizzativo che l'ha portata a differenziarsi nettamente dal modello degasperiano; il nuovo segretario politico vuol dare al partito un'impronta più dinamica che si traduce anche in una massiccia presenza degli uomini legati alla DC nelle principali leve del potere, non solo politico ma anche economico e sociale.

Lo storico dell'arte esterna i suoi timori a Valiani:

Tutto fa oggi ritenere che siamo alla vigilia di una situazione conclusiva per la democrazia sia pure umbratile e dimidiata come l'abbiamo avuta dal 1945 ad oggi, per merito esclusivamente, o quasi, nostro. Va da sé che gli effetti di una maggioranza assoluta conseguita dai cattolici non si vedrebbe subito: la trasformazione in regime avverrebbe, probabilmente, anzi certamente per gradi; e chi, come noi, ha vissuto l'esperienza del 1921-1924 sa bene che ci vuole un certo tempo per eliminare tutti gli avversari o piegarli e giungere ad un impadronimento del Paese che significhi anche la sua mutazione di struttura costituzionale<sup>66</sup>.

Ragghianti teme che in caso di una vittoria della DC il paese imbrocchi lentamente una deriva salazarista, un regime autoritario clericale in cui le opposizioni sono ridotte al silenzio. Anche molti anni dopo, ripercorrendo la storia di quegli anni, sembra non aver cambiato idea, soprattutto in relazione alle tentazioni integraliste di una personalità cattolica come Giorgio La Pira<sup>67</sup>. Valiani cerca, nella sua risposta, di temperare il catastrofismo dell'amico: «le tue idee sono forse un tantino pessimiste sull'avvenire della democrazia in Italia. La clericalizzazione si accentuerà senza dubbio, ma non credo giunga fino alla soppressione delle libertà parlamentari. In ogni modo, sarebbe bene se la d.c. non vincesse, e anzi perdesse, le elezioni»<sup>68</sup> e, allo stesso tempo, sostiene l'inopportunità di pubblicare su «Criterio» un manifesto contro il pericolo rappresentato dal clericalismo giudicando «che oggi non ha la benché minima probabilità di essere preso in considerazione dai partiti a cui si rivolgerebbe»<sup>69</sup>.

Due mesi più tardi Ragghianti chiede ragione all'amico di una notizia che gli è giunta e che riguarda la sua candidatura alle consultazioni politiche del

1958 in una lista congiunta repubblicano-radicala nel collegio di Firenze. Lo storico dell'arte scrive che sì, aveva dato una disponibilità di massima ma che poi, null'altro era seguito a una prima, informale, presa di contatto. Ora, però, è trattenuto da molte riserve; tra queste, il dolore di dover nuovamente abbandonare gli studi e l'idiosincrasia per taluni aspetti del lavoro parlamentare come, ad esempio, occuparsi degli aspetti minuti del collegio con l'inevitabile corollario di *clientes* da soddisfare, quindi, conclude: «naturalmente ti ringrazio per la stima che fai di me. Inutile che aggiunga che comunque ogni calcolo va tenuto nel limite della conquista di un resto, che potrà essere più o meno grosso a seconda della formazione della lista: ma non è questo che mi dà perplessità, anzi; non ho l'ambizione di un collegio "sicuro", perché non ho ambizione politica in generale»<sup>70</sup>.

Infine il carteggio con Bruno Visentini, il più giovane membro del comitato direttivo della rivista. Anche con Visentini, già membro di spicco del Partito d'Azione in Veneto, i rapporti risalgono al tempo della Resistenza. Nel libro *Disegno della liberazione italiana*, Raghianti lo classifica tra coloro che aderiscono al partito in nome di una visione "storicista" o "concretista", al pari di Parri, La Malfa, Bauer, Lombardi, Valiani, Foa, Siglienti, Fenoaltea, Reale, Omodeo, De Ruggiero, Rossi Doria e Ginzburg<sup>71</sup>.

Come per Antoni e Valiani, anche il carteggio di Raghianti con Visentini si apre con una missiva relativa ai nomi di possibili collaboratori di «Criterio»; Visentini suggerisce i nomi degli economisti Federico Caffé, Giannino Parravicini, Volrico Travaglini, Aldo Scotto e Guido Carli (tutti nomi, meno quello di Scotto, presenti nelle liste redatte da Raghianti)<sup>72</sup>. In seguito Visentini si occupa di reperire la pubblicità per la rivista che riesce a procurarsi attraverso il suo intervento presso l'ing. Enrico Carrara, amministratore delegato della ditta Fonit Cetra<sup>73</sup>, un impegno per l'ammontare di 400.000 lire in pubblicità<sup>74</sup>.

La lettera di Raghianti del 5 dicembre 1956, chiosa per Visentini il contenuto del suo editoriale presente sul primo numero di «Criterio» con il titolo *finis Europae?*. L'articolo di Raghianti è un'analisi disincantata del declino politico del continente europeo. Scrive l'autore che dopo la barbarie nazifascista:

[...] non cessava del tutto la potenza espansiva dell'idea e dell'azione di libertà liberatrice, in Europa, ma essa si trasferiva quasi del tutto nelle lotte interne contro i fascismi, e animava soltanto scarse élites internazionali. L'Europa medievalizzata in conflitti interni di razza, di religione, di egoismi materiali mascherati da ideologie, di residui imperialistici, divorava se stessa. Perdeva così, sia come complesso che come singole nazioni, Inghilterra compresa malgrado l'appariscente impalcatura del Commonwealth, la sola capacità di mantenersi in una posizione o arbitrale o di rispetto: la forza<sup>75</sup>.

Ragghianti si chiede – sulla scorta dell'intervento anglofrancese a Suez e del successivo intervento americano – se l'Europa non sia destinata a un progressivo ma inarrestabile declino nel caso in cui le nazioni dell'Occidente europeo non siano capaci, con un supremo atto di coraggio, di fare l'Europa andando oltre meri organismi settoriali di coordinamento come la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). La visione di Ragghianti inclina al pessimismo anche perché «la sciagurata iniziativa anglofrancese», grazie al suo disastroso esito, non ha permesso alle democrazie occidentali di approfittare al meglio, come sarebbe stato opportuno, delle opportunità derivanti dalle crisi polacca e ungherese.

Nel dicembre 1956, Visentini invia a Ragghianti una missiva a commento della vicenda di Suez conclusasi con la nazionalizzazione del Canale da parte di Nasser. Il tono della lettera è veementemente antiamericano. Visentini inizia chiedendosi per quale ragione parlare di un argomento, a prima vista, così lontano dagli interessi italiani:

Perché l'episodio egiziano è un esempio e un sintomo (non certo il primo) di alcuni gravi atteggiamenti americani. Suez, la sicura internazionalità del Canale e la garanzia di libertà del traffico, sono essenziali per l'Europa. Non hanno invece alcun interesse per gli Stati Uniti. Ebbene: viene Nasser e "nazionalizza" il Canale. Le possibilità di vita dell'Europa vengono così subordinate alla volontà di un sudicio figuro e più ancora degli altri sudici figuri che l'Egitto potrà avere in avvenire. Gli Stati Uniti – alleati – non muovono un dito per aiutare l'Europa a difendersi (non ad aggredire). Al contrario: gli Stati Uniti mettono tutto il loro peso politico a far perdere la partita all'Europa, e perfino ad umiliarla, anche formalmente. Perché questo? Perché in tale guisa, creando o accentuando o portando all'esasperazione una situazione di crisi nel Medio Oriente, mettono in crisi insuperabile gli europei e aiutano i propri gruppi petroliferi a conquistare quelle posizioni<sup>6</sup>.

### *Il dibattito politico sul socialismo*

Cercheremo, in questo paragrafo, di dar conto, anche se in maniera necessariamente sommaria, del dibattito politico sul socialismo che si svolge sulle pagine di «Criterio». Abbiamo scelto di farlo analizzando tre testi apparsi sulla rivista che ci sembrano significativi. Il primo è l'articolo di Ragghianti *La sinistra democratica in Italia*, apparso sul primo numero di «Criterio», il secondo, la lettera che Ragghianti spedisce a Raniero Panzieri col titolo *Cultura e politica socialista* (nel secondo numero della rivista), infine, le relazioni di Ragghianti e Riccardo Lombardi al convegno "Libertà e società" pubblicata nel numero monografico contenente gli atti del convegno (fascicolo 12, dicembre 1957).

*La sinistra democratica in Italia* è una inchiesta condotta da Ragghianti sulle novità presenti nel panorama italiano della sinistra democratica<sup>77</sup>. Il suo



ragionamento parte dalla constatazione che la nascita del Partito Radicale ha aperto la strada alla costituzione «di una forza democratica autonoma (e non confessionale, non socialista, non para o metademocratica) per difendere e sviluppare la democrazia»<sup>78</sup> ma, secondo l'autore, è impossibile non chiedersi se le sfasature e i ritardi che avevano impedito questa operazione in precedenza non siano tra i responsabili della grave crisi che attraversa la democrazia in Italia. Raghianti perora la formazione di «un forte partito socialista democratico [...] che sia capace di governare o di partecipare al governo della cosa pubblica in senso favorevole alle classi popolari»<sup>79</sup>. Raghianti vede chiaramente che l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Giovanni Gronchi va nella direzione da lui auspicata di una collaborazione governativa tra il cattolicesimo più avanzato e il socialismo democratico pur dovendo scontare, questa soluzione, l'ostilità di una parte della Curia romana. La nuova situazione avrebbe costretto il PCI o alla marginalizzazione (se si fosse collocato alla sinistra del PSI nenniano) o all'irrelevanza (se collocato alla sua destra), con solo la speranza di vittorie tattiche come quella ottenuta sulla votazione dell'articolo 7 alla Costituente. Il nuovo corso della politica italiana si sarebbe potuto così polarizzare sull'asse cattolici-socialisti; ovviamente, molte delle responsabilità per una più equilibrata gestione del potere in un futuro governo comprendente cattolici e socialisti sarebbe ricaduto sulle spalle di questi ultimi in quanto la DC aveva ormai infiltrato i suoi esponenti nei gangli dello stesso apparato economico e finanziario dello Stato<sup>80</sup>. E tuttavia, aggiunge Raghianti, anche nel partito socialista «vi sono molte zone di insensibilità o di scarsa sensibilità democratica seppure diversamente caratterizzate»<sup>81</sup>. Sono proprie queste a motivare le riserve esplicitate da Unità popolare nella trattativa per confluire nel PSI; esse riguardano non la misura maggiore o minore di socialismo di cui ci si vuol fare portatori ma sono «alcune questioni di principio, che riguardano la libertà, i suoi problemi e i suoi istituti, alle quali né Parri né i liberalsocialisti intendono rinunciare»<sup>82</sup>.

Raghianti scrive che «l'economia a due settori» propugnata dalla maggior parte dei socialisti e dei comunisti non è altro che il programma della sinistra democratica quand'essa si riconosceva nel Partito d'Azione che portava avanti il vessillo della «rivoluzione democratica». D'altra parte, in caso di fallimento di un'alleanza politica tra cattolici e socialisti, la sinistra democratica non poteva rimanere a guardare; era necessario che il Partito Radicale, quello Repubblicano e il Movimento di «Comunità» dessero vita a una *Convenzione democratica*, magari su basi federative per sostenere il processo di democratizzazione della Repubblica.

Il secondo articolo, *Cultura e politica socialista*, risponde all'invito che l'esponente del PSI Raniero Panzieri<sup>83</sup> aveva rivolto a Raghianti per la partecipazione al

convegno romano dallo stesso titolo. Dal maggio 1955 il dirigente socialista è responsabile del settore culturale del PSI. Pochi mesi prima – nel settembre 1954, con Panzieri alla direzione del settore Stampa e Propaganda – il partito socialista aveva organizzato a Bologna un importante convegno sulla libertà della cultura nel quadro delle manifestazioni legate al Festival nazionale dell'«Avanti!» la cui collocazione «nella cornice ufficiale di una manifestazione di partito gli assegnava una sfumatura politica di estrema importanza»<sup>84</sup>; era ben evidente il carattere politico dell'iniziativa, indirizzata non solo agli uomini d'area ma anche a tutti gli intellettuali democratici per invitarli ad impegnarsi in un rinnovamento della vita culturale della nazione. Anche Raghianti dà la propria adesione all'appello insieme a molti altri nomi di primo piano del panorama culturale italiano. In occasione della crisi ungherese (ottobre-novembre 1956), tuttavia, sarà considerata, in ogni sede, da Panzieri prioritaria «la necessità di salvaguardare la continuità dell'azione del Partito rilanciando la “politica unitaria”, tema ricorrente e centrale di tutti gli scritti del periodo»<sup>85</sup>. In questa nuova temperie politico-culturale viene a cadere la polemica che oppone Raghianti a Panzieri, di cui diamo conto nelle righe che seguono, in cui lo storico dell'arte espone le ragioni per le quali non ritiene ancora il PSI maturo per accogliere pienamente i frutti di un socialismo non dogmatico aperto alle ragioni della libertà e del dialogo.

In forma di lettera, lo storico dell'arte si rivolge al dirigente del PSI con queste parole:

L'argomento [cultura e politica socialista, n.d.a.] mi interessa oggi, come mi ha interessato nella mia formazione, come ci ha interessato al momento della divulgazione del «Socialismo liberale» di Rosselli, come mi ha – e Lei forse sa quanto vivamente – interessato nella fase di costituzione del partito d'azione, la quale fu dovuta (in parte notevole) alla critica delle inadempienze e insufficienze sia ideologiche che politiche della sinistra italiana<sup>86</sup>.

Tracciando una breve esposizione della storia del movimento e delle teorie socialiste in Italia, Raghianti è costretto a riconoscere che «una parte del socialismo italiano ha conservato impostazioni marxistiche “ortodosse”, più o meno con aggiunte leniniste o staliniste»<sup>87</sup>, e prosegue indicando il dogmatismo come una delle ragioni «che ha impedito a molta gente di cultura di partecipare all'azione politica del partito socialista»<sup>88</sup> costringendola, in caso contrario, a disciplinare la propria partecipazione alla vita del partito ai canoni della professione di fede marxista propri, anzitutto, della militanza comunista. Ora, appare del tutto evidente che quando Raghianti scrive di «gente di cultura cui è stato impedito di partecipare all'azione politica del partito socialista» si riferisce anche a se stesso e alle motivazioni che lo hanno convinto a non avvicinarsi al PSI frontista; di nuovo, egli insiste sulle differenze presenti tra una concezione

dogmatica del marxismo cui sarebbe necessario ricorrere per interpretare tutti i fenomeni dell'esistenza umana e un'altra volontaristica, solidaristica, storicista e laburista «con un richiamo sostanziale alle rivoluzioni dei diritti e alla rivoluzione francese, e perciò sostenitore della libertà come valore universale e della democrazia politica»<sup>89</sup>, cui evidentemente anche Ragghianti aderisce.

Concludiamo esponendo i contenuti dell'incontro su "Libertà e società" tenuto al Teatro Duse di Roma il 30 novembre e il 1° dicembre 1957. Alla base dell'iniziativa vi è la comune volontà dei responsabili di alcune delle più importanti riviste di cultura italiane: «Criterio», «Comunità», «Itinerari», «Nord e Sud», «Opinione», «Il Ponte», «Tempi Moderni», «Tempo Presente». Le presenze in sala e le adesioni sono del massimo livello con l'esclusione, per motivi di salute, di Ugo La Malfa<sup>90</sup>. Ragghianti nel suo saluto inaugurale ricorda che trasformazione significa liberazione, universale conquista di libertà e lotta contro gli ostacoli morali e materiali che si frappongono alla piena realizzazione dell'essere umano e conclude il suo intervento con un appello alla sinistra democratica e socialista perché si unisca nel cercare una soluzione comune ai problemi che impediscono il progresso della società<sup>91</sup>.

Per Antonio Giolitti è indubitabile che socialismo e libertà siano due termini da intendersi necessariamente insieme; per lui «anche il socialismo è un aspetto e una fase del continuo concretizzarsi storico della libertà, e la conquista di nuove prospettive e di nuove posizioni nella storia della libertà»<sup>92</sup>; partendo anche da un dato autobiografico, Giolitti ribadisce che per lui e per molti uomini della sua generazione, la militanza socialista è identificata con la ricerca di «una soluzione storicamente valida ai problemi di libertà nella società in cui ci troviamo a vivere»<sup>93</sup>, ossia con quel movimento operaio socialista, «quel movimento che ha al centro la classe sociale i cui problemi di libertà sono i problemi di libertà della società intera»<sup>94</sup>.

Lombardi, al contrario, imposta il suo intervento in opposizione a quello di Carlo Antoni che aveva sostenuto l'irrelevanza del socialismo in una società occidentale avanzata, che aveva dimostrato di saper «risolvere i problemi del benessere, di sottrarre la classe operaia alla depauperazione relativa e assoluta»<sup>95</sup>; di fronte a questa semplificazione operata da Antoni, Lombardi ribatte che, anche in presenza di un capitalismo di capace migliorare la qualità di vita della classe operaia, rimane un altro punto, per lui assolutamente ineludibile, quello del potere. Per Lombardi, la sopravvivenza del socialismo non è confinabile all'ottenimento di un maggior livello di benessere per i meno tutelati ma è legata, soprattutto in presenza di processi di capitalismo avanzato, alla capacità d'intervenire sulle forme del potere, in modo da poter dare una risposta soddisfacente a domande

quali «chi dirige la società? Chi dirige la produzione, che è un aspetto importante della società? E non soltanto nell'interesse di chi, ma come, in vista di quali obiettivi, in vista di quali prospettive?»<sup>96</sup>. Lombardi conclude il suo intervento affermando che, proprio nell'esercizio del potere «si stabilisce il legame naturale più valido per quell'alleanza tra movimento operaio e democratici progressisti»<sup>97</sup> che consentirà un'alleanza non sotto le insegne della terza forza – concetto spurio e scarsamente incisivo a detta di Lombardi – ma della terza via nel nome della quale, auspicabilmente, troveranno un comune terreno d'incontro le forze politiche destinate ad allargare l'area di governo.

### *Conclusioni*

Preme quindi, rievocando questa vicenda italiana, segnare che

i trent'anni di regime repubblicano sono stati per molti intellettuali ed anche politici provenienti dall'antifascismo militante, e in particolare per quelli che hanno continuato «Giustizia e Libertà» non convergendo in partiti estranei ed anche antitetici, più o meno uguali ai vent'anni fascisti. Coloro che già durante il fascismo si erano preoccupati di sostituire il sistema istituzionale invalso, conservatore e fascista, con soluzioni e istituzioni nuove corrispondenti alla volontà di sviluppo culturale e civile, sono stati sconfitti, questa è la verità, ed hanno dovuto o desistere, o riprendere a resistere, e continuare l'azione, non più clandestina e punita, certo, ma in generale non meno sterile di conseguenze pratiche<sup>98</sup>.

Il sentimento di scoramento e delusione che traspare da queste affermazioni di Raghianti contenute nel libro *Traversata di un trentennio* sono comprensibili alla luce degli eventi che si sono succeduti nella società e nella politica italiane nel corso dei tardi anni Sessanta e Settanta (la contestazione studentesca e la mancata riforma dell'università, il blocco del sistema politico, un sistema di corruzione pervasivo, per finire con il terrorismo e il suo apice rappresentato dalla morte di Aldo Moro e dall'uccisione della sua scorta da parte delle Brigate rosse). Tuttavia, la sensazione che l'Italia avesse perduto con il fallimento dell'esperimento di centrosinistra un'occasione senza precedenti per favorire la modernizzazione dei costumi e la moralizzazione della vita pubblica è ben presente in Raghianti fin da quando gli è chiaro che «il disegno del *centro sinistra* fallì sostanzialmente (sino a portare al governo di centro destra nel 1972), con un insuccesso che per molti significò un grande inganno, e con l'esito grave di vanificare quella che era apparsa l'ultima formula di tipo occidentale per una gestione della cosa pubblica che in una più integrale democrazia realizzasse una società del lavoro»<sup>99</sup>.

Dunque, cosa rappresenta nel percorso intellettuale e politico di Raghianti l'esperienza di «Criterio»? Partiamo da un dato di fatto più volte ribadito dallo

stesso Raghianti, talvolta polemicamente contro coloro che lo inserivano abusivamente nella schiera dei liberalsocialisti; lo storico dell'arte lucchese è, senza alcun dubbio e per sua stessa ammissione, un socialista, un socialista liberale le cui ascendenze sono da rintracciare nel pensiero di Carlo Rosselli<sup>100</sup>. Allo stesso tempo, possiamo con certezza affermare che il suo è un socialismo della libertà, cioè, in questo senso, pienamente inserito nella dialettica democratica. Per questa ragione dopo l'esperienza nel Partito d'Azione (da lui considerata il punto più alto della sua militanza politica) e la breve vicenda del Movimento della Democrazia Repubblicana, Raghianti non può aderire al PSI, un partito che, all'interno della politica di fronte unito con il PCI, si rispecchia in Rodolfo Morandi e nel «suo tentativo di dare al Partito socialista una struttura, un apparato disciplinare e un metodo politico analoghi a quelli del Partito comunista, mantenendo ed anzi aumentando la distinzione nella comune area, ma su una base teorica e programmatica di conservazione marxista anche assai rigida, che finiva per rendere difficile l'autonomia»<sup>101</sup>. Raghianti, dopo aver intercettato subito i primi, timidi, segnali di apertura da parte socialista, rende esplicita la sua posizione – condivisa anche da Antoni, Valiani e Visentini – con il secondo numero di «Criterio» nell'articolo *Cultura e politica socialista*, nel quale ricostruisce la genealogia della “rivoluzione democratica” in opposizione al dottrinarismo classista proprio dell'apparato morandiano del PSI. Raghianti recupera le radici del pensiero del gruppo di «Criterio» nelle idee espresse «dall'inizio del secolo con “L'Unità” salveminiiana, passando sia per Matteotti che per Gobetti, per venire al socialismo liberale di Rosselli e di “Giustizia e Libertà”»<sup>102</sup>; allo stesso modo ricorda che anche Valiani aveva espresso nel libro *Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Italia*<sup>103</sup> l'auspicio che i socialisti si richiamassero non più al dogmatismo marxista ma «all'espansione dei motivi del socialismo moderno dal revisionismo postmarxista ai programmi di pianificazione, di stato di benessere e di pieno impiego, di economia a due settori, ricordando le analisi che nel trentennio precedente la cultura internazionale aveva elaborato sia sui Paesi capitalisti sviluppati sia sul sistema comunista»<sup>104</sup>.

Nel progetto di rinnovamento del socialismo italiano, «Criterio» trova la sua ragion d'essere. Il 1956 con le sue ricadute sul panorama interno ed internazionale non è occasione che può essere perduta da chi voglia – come Raghianti e i suoi sodali – un'Italia diversa rispetto all'angosciante cappa di clericalismo e conformismo che la formula centrista, ormai in esaurimento, ha steso sul Paese. In questa fase politica così delicata, si intensifica parallelamente anche il dibattito culturale che si svolge per lo più sulle riviste. I toni del dibattito sono spesso accesi ma la qualità degli interventi è, quasi sempre, all'altezza dei protagonisti.

Del panorama di riviste in cui va ad inserirsi anche «Criterio», vanno ricordate almeno «Nuovi Argomenti», d'ispirazione marxista, «Il Contemporaneo», diretta dallo scrittore Romano Bilenchi, «Tempi Moderni» del transfuga dal PCI Fabrizio Onofri, «Comunità», emanazione del pensiero olivettiano, la rivista del PCI «Rinascita», «Il Mulino», frutto dell'impegno di un gruppo di liberali e cattolici progressisti bolognesi<sup>105</sup>, «Nord e Sud»<sup>106</sup>, fondata da Francesco Compagna, d'intonazione laica e democratica, «Tempo Presente» diretta da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, legata all'Associazione italiana per la libertà della cultura e finanziata dalla CIA<sup>107</sup>. Frutto di polemiche combattute sulle riviste, sono ad esempio, i saggi di Norberto Bobbio riuniti e pubblicati con il titolo *Politica e cultura*<sup>108</sup>: questi scritti, che hanno al centro il tema del dialogo, sono ormai diventati essi stessi simbolo della funzione militante dell'intellettuale. Analizzando «Criterio» si può affermare che con alcune di queste riviste vi è maggior consonanza («Nord e Sud», «Comunità», «Il Mulino» e il settimanale «Il Mondo» di Pannunzio, anche se un certo elitarismo e la precoce scomparsa dal panorama editoriale impediscono a «Criterio» di stabilire con esse un rapporto all'insegna di una maggiore collaborazione). Nel "secolo delle riviste" in cui il dibattito letterario, ideologico e politico si svolge prevalentemente attraverso questi media, la fondazione di una nuova testata appare senz'altro come una scommessa sul futuro; «Criterio» non si sottrae a questa valutazione in quanto si fa strumento e portatore di un preciso disegno politico: prendere atto della crisi in cui è irrimediabilmente entrata la formula di governo centrista e preparare la strada a una collaborazione governativa tra la parte del partito socialista che si è ormai liberata delle scorie del dogmatismo marxista e quella componente della DC che, libera dai condizionamenti clericali del "partito romano"<sup>109</sup>, intende appoggiare questo progetto e favorire la modernizzazione e la secolarizzazione del paese. In questo senso è importante l'accento posto da «Criterio» sui rischi di clericalizzazione presenti in Italia più volte stigmatizzati sulle pagine della rivista e di cui Ragghianti si interesserà a lungo anche come presidente dell'Associazione di Difesa e Sviluppo della Scuola Pubblica in Italia (ADESSPI)<sup>110</sup>.

L'ultimo numero di «Criterio» esce nel maggio 1958. La rivista ha appoggiato la nascita del Partito Radicale, auspicando quell'incontro tra culture politiche che sarà il fermento del centro-sinistra dei primi anni Sessanta. I risultati delle elezioni politiche del maggio 1958 convincono Ragghianti a interrompere le pubblicazioni della rivista; il Partito Repubblicano presentatosi assieme ai radicali raccoglie solo 1,39% dei suffragi e il Movimento di Comunità lo 0,55%, entrambi senza ottenere nemmeno un seggio. Sconsolato, Ragghianti si confronta con il musicologo, amico di Croce, Alfredo Parente che conosce fin dai tempi della

guerra per la comune frequentazione del filosofo napoletano e lo mette al corrente dell'interruzione delle pubblicazioni<sup>111</sup>. Il suo amaro commento si sofferma sulla mancanza – nei collaboratori della rivista – d'impegno «a fornire giudizi, orientamenti, distinzioni»<sup>112</sup> e sull'improduttività di una rivista di cultura che si astenga dal produrre idee e progetti per il governo del paese.

Possiamo, dunque, dire che «Criterio» ha fallito nel suo scopo? Se guardiamo unicamente alla sua breve vita e alle parole di congedo di Raghianti da quest'esperienza saremmo tentati di rispondere positivamente. In realtà, sembra che più che un'esperienza destinata a durare nel tempo, «Criterio» sia da considerarsi un esperimento con un fine preciso – favorire, nel breve/medio periodo l'incontro di due culture politiche a vantaggio della democratizzazione e della modernizzazione dell'Italia – raggiunto il quale, l'esperienza poteva anche dirsi conclusa. È pur vero che l'Italia dovrà subire nel corso della terza legislatura (1953-1958) due governi come quelli presieduti da Antonio Segni e Fernando Tambroni<sup>113</sup> – entrambi sostenuti dal Movimento Sociale Italiano – ma, in ogni caso, il seme era stato gettato, il progetto aveva dato, almeno all'apparenza, i frutti sperati e «Criterio» vi aveva svolto la sua parte.

Occorre inoltre rilevare che «Criterio» ha svolto una importante funzione: il convegno delle riviste organizzato da Raghianti su "Libertà e società" è stato l'ultimo approdo di molti ex-azionisti – da Lombardi a La Malfa – dove è maturato l'impegno comune per realizzare il centrosinistra. Sarà l'ultima occasione per gli ex-azionisti di dare, come gruppo, la propria impronta all'azione di governo. Dopo di allora e fino alle polemiche degli anni Ottanta, l'azionismo sarà solo un lontano ricordo<sup>114</sup>.

Negli stessi anni dell'esperienza di «Criterio» (1956-1958), è opportuno notare che Raghianti era stato chiamato a far parte, come membro esterno, della Commissione mista per la tutela del patrimonio artistico il cui vicepresidente era il socialista friulano Vittorio Marangone. Questa commissione era sorta dalle sollecitazioni di Raghianti che avevano trovato l'appoggio del partito socialista e di Marangone in particolare. Non si può escludere che anche questa iniziativa abbia contribuito a dare del PSI a Raghianti un'immagine diversa da quella che aveva sempre combattuto.

Dopo la chiusura di «Criterio», Raghianti si avvicina a un PSI che ha ormai mutato pelle. Quando, nel 1961, lo storico dell'arte lucchese prende la tessera del partito, tutto è cambiato. L'avvicinamento del PSI all'area di governo, le aperture verso la distensione tra i due blocchi favorite dall'elezione al soglio pontificio dell'ex-patriarca di Venezia Angelo Roncalli e quella del presidente USA John Fitzgerald Kennedy lo convincono che è finalmente arrivato il momento in cui, anche nel PSI, è possibile coltivare il sogno del socialismo nella libertà.

*L'autore desidera ringraziare le Dott.sse Francesca Pozzi e Sara Meoni, archiviste della Fondazione Licia e Carlo Ludovico Ragghianti di Lucca e il Dott. Vittore Armanni, archivista della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano per la cortesia e la disponibilità dimostrate.*

- 1 Su Ragghianti si vedano *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, a cura di E. Pellegrini, numero monografico di «Predella», 28, 2010; E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, 2010, in part. pp. 323-327; E. Pellegrini, Ragghianti, Carlo Ludovico, in *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ludovico-ragghianti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ludovico-ragghianti_%28Dizionario-Biografico%29/)>, ultimo accesso 24 maggio 2021, *id.*, *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa, 2018.
- 2 G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, 1996, pp. 40-52.
- 3 F. Malgeri, *1954-1962. Verso il Centro Sinistra*, in *Storia della Democrazia cristiana*, a cura di F. Malgeri, Roma, 1989, vol. III, p. 63.
- 4 R. Colozza, *Partigiani in borghese. Unità Popolare nell'Italia del dopoguerra*, Milano, 2015.
- 5 A. Cardini, *Tempi di ferro: «Il Mondo» e l'Italia del dopoguerra*, Bologna, 1992.
- 6 M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI, 3. Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, 1993, p. 186.
- 7 G. Scirocco, *Una rivista per il socialismo. "Mondo Operaio" (1957-1969)*, Roma, 2019, p. 36.
- 8 Per l'uso della categoria dell'azionismo culturale si veda L. Polese Remaggi, *Guerra civile, continuità dello Stato e rivoluzione tradita. Per una storia dell'azionismo culturale*, in «*Ventesimo Secolo*», 1, 2005, pp. 45-59.
- 9 Pellegrini, *Ragghianti, Carlo Ludovico*, cit.
- 10 *Id.*, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., p. 57.
- 11 *Id.*, *L'intellettuale tra politica e cultura: il caso Ragghianti*, in Argan et Chastel. *L'historien de l'art, savant et politique*, atti del convegno (Roma, 16-17 marzo 2012), a cura di C. Gamba, A. Lemoine, J.-M. Pire, Paris, 2014, p. 68.
- 12 *Ivi*, p. 73; Savino, *La diaspora azionista*, cit., p. 110; «*Mostre permanenti*». *Carlo Ludovico Ragghianti in un secolo di esposizioni*, a cura di S. Massa, E. Pontelli, Lucca, 2019.
- 13 C.L. Ragghianti, *Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente*, Milano, 1978, p. 52.
- 14 Cardini, *Tempi di ferro*, cit., p. 96.
- 15 Ragghianti a Pannunzio, 15 marzo 1952, riportata in Savino, *La diaspora azionista*, cit., p. 246.
- 16 L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, 1964 (1a ed.); di Giuriolo si vedano almeno *I Quaderni* pubblicati nel 2016 da Marsilio a cura e con introduzione di Renato Camurri e il volume *Antonio Giuriolo e il «partito della democrazia»*, a cura di R. Camurri, Sommacampagna (Verona), 2008.
- 17 C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Pisa, 1954, p. 300. Lo stesso Ragghianti aveva fatto la conoscenza di Giuriolo attraverso lo storico della letteratura Francesco Flora vicino a Croce come lo stesso Ragghianti negli anni della dittatura. Sulla presenza del Partito d'Azione a Vicenza si veda G. Cisotto, *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'Azione a Vicenza (1942-1947)*, Sommacampagna (Verona), 2010.



- 18 Su Neri Pozza si vedano *Neri Pozza editore 1946-1986*, a cura di A. Colla, R. Zironda, con prefazione di L. Magagnato, Vicenza, 1986; *Neri Pozza editore d'alta cultura*, Vicenza, 2012; N. Pozza, *Vita da editore*, a cura di A. Colla, Vicenza, 2016.
- 19 E. Bassetto, *L'idea di libertà tra idealismo e liberalismo. Il carteggio Antoni-Ragghianti (1942-1959)*, in «Predella», 45-46, 2019, pp. 47-72. Carlo Antoni nasce a Senocchia in provincia di Trieste nel 1896. Filosofo e storico della filosofia, professore di letteratura tedesca a Padova. Autore di saggi sullo storicismo tedesco apprezzati da Croce e Omodeo. Antifascista di orientamento liberale, fa parte della Consulta. Nel 1946 viene chiamato a Roma sulla cattedra di filosofia della storia. Nel 1955 passa all'insegnamento di storia della filosofia moderna. Tra i membri fondatori dell'Associazione italiana per la libertà della cultura. Aderisce, in seguito, al Partito radicale. Muore a Roma nel 1959. Nello stesso anno appare il volume *La restaurazione del diritto di natura* nella Biblioteca di Cultura Moderna delle edizioni Neri Pozza. Su di lui si veda la relativa voce biografica redatta da E. Capozzi in *Dizionario del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2015, tomo II, pp. 49-52; per un approccio al suo pensiero, F. Postorino, *Carlo Antoni, un filosofo liberista*, con prefazione di S. Audier, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2016. Si segnala, inoltre, una scelta del suo carteggio con un altro collaboratore di «Criterio», il filosofo Raffaello Franchini, curata da Renata Viti Cavaliere, <[https://www.academia.edu/26798360/Una\\_scelta\\_di\\_lettere\\_di\\_Carlo\\_Antoni\\_a\\_Raffaello\\_Franchini\\_pdf?email\\_work\\_card=abstract-read-more](https://www.academia.edu/26798360/Una_scelta_di_lettere_di_Carlo_Antoni_a_Raffaello_Franchini_pdf?email_work_card=abstract-read-more)>, ultimo accesso 24 maggio 2021.
- 20 Su di lui si veda P. Guarnieri, *Mario Fubini, ad vocem*, in P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, Firenze, 2019 <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>, ultimo accesso 24 maggio 2021.
- 21 Licisco Magagnato nasce nel 1921 a Vicenza. Attivo nella città natale tra gli antifascisti che aderiranno al Partito d'Azione, conosce Ragghianti nel 1940. Partecipa alla Resistenza con il Partito d'Azione. Alla sua scomparsa aderisce al Partito Repubblicano. Nel 1955 vince il concorso per la direzione dei musei e delle gallerie di Verona. Autore di numerose pubblicazioni di storia dell'arte, muore nel 1987. Notizie su di lui in «*La conversazione più importante è quella con te*». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato (1947-1974)*, a cura di E. Napione, F. Caputo, Sommacampagna (Verona), 2018; L. Magagnato, *Scritti d'arte (1946-1987)*, a cura di S. Marinelli, P. Marini, Vicenza 1998.
- 22 Sul punto mi permetto di rinviare ad A. Becherucci, *Ernesto Rossi promotore di cultura: la collaborazione con Carlo Ludovico Ragghianti e Neri Pozza*, in *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle*, a cura di A. Braga, S. Michelotti, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2009, pp. 329-340.
- 23 Cfr. M. Flores, 1956, Bologna, 1996. Più nello specifico si veda M. Bresciani, *Telling the truth: From socialist toward democratic antifascism and anti-totalitarianism in the 1950's*, in *Italian Intellectuals and International Politics, 1945-1992*, a cura di A. Tarquini, A. Guiso, London, 2019, pp. 51-68.
- 24 Per una sintesi su questo punto si veda il saggio di A. Ricciardi e la bibliografia ivi citata in A. Giolitti, L. Longo, *L'occasione del '56. Alla ricerca del socialismo*, a cura e con introduzione di A. Ricciardi, Torino, 2017, pp. VII-XLII.
- 25 Fondazione Ragghianti, Lucca (FR), Archivio Carlo Ludovico Ragghianti (ACLR), *Criterio*, b. 1, fasc. 1, minuta di Ragghianti a Vallecchi, 25 settembre 1954.
- 26 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2 (nota dattiloscritta senza data né luogo).
- 27 Citiamo in nota per non appesantire ulteriormente il testo i nomi di alcune delle

- personalità considerate idonee alla collaborazione alla rivista: gli economisti e banchieri Bruno Visentini, Federico Caffè, Costantino Bresciani-Turroni, Vittorio Marrama, Paolo Baffi, Francesco Cingano, Stefano Siglienti, Donato Menichella, l'orientalista Vittorio Gabrieli, l'esponente del PLI Antonio Calvi, gli ex-azionisti Ferruccio Parri, Altiero Spinelli, Aldo Garosci, Alberto Tarchiani, gli storici della filosofia Cesare Vasoli, Bruno Nardi e Gennaro Sasso, gli scrittori Ennio Flaiano, Mario Tobino, Giovan Battista Angioletti, Ignazio Silone, il poeta Giorgio Vigolo, i giornalisti Carlo Laurenzi, Paolo Pavolini, Umberto Segre, Arrigo Cajumi e Anna Garofalo, l'anglista Agostino Lombardo, gli storici Vittorio De Caprariis, Antonello Gerbi, Franco Venturi e Nino Valeri, il giurista Meuccio Ruini, il linguista Giuliano Bonfante, il glottologo Benvenuto Terracini, il filologo Manara Valgimigli, i pedagogisti Aldo Capitini e Lamberto Borghi, lo storico dell'economia Gino Luzzatto.
- 28 Geno Pampaloni nasce nel 1918 a Roma. Giornalista, critico letterario e organizzatore culturale. Nel dopoguerra sarà tra i redattori del giornale del Partito d'Azione «L'Italia libera». Dal 1948 al 1958 è a Ivrea presso la Olivetti dove si occupa dei servizi culturali dell'azienda e ricoprendo anche incarichi all'interno del movimento di «Comunità». In seguito si dedica alla critica letteraria e all'attività editoriale. Muore a Firenze nel 2001.
- 29 Sulla nascita del rapporto di collaborazione con Adriano Olivetti, cfr. S. Bottinelli, «*seleArte*» (1952-1966) *una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del fascismo*, Lucca, 2010, pp. 21-22.
- 30 Su questo punto mi permetto di rinviare ad A. Becherucci, *La seconda vita di una rivista. Il passaggio de «Il Ponte» dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti*, in «Rassegna Storica Toscana», 1, 2007, pp. 99-134, in part. p. 122.
- 31 FR, ACLR, *Criterion*, b. 1, fasc. 2 (nota dattiloscritta senza data né luogo).
- 32 Maria Luigia Guaita nasce a Pisa nel 1912. Vive con la famiglia a Torino fino al 1926, quando si trasferisce a Firenze. Frequenta, insieme al fratello Gianni, gli ambienti liberalsocialisti della città. Aderisce, in seguito, al Partito d'Azione nel quale milita durante la Resistenza agendo come staffetta e dimostrando un coraggio che sfiora la temerarietà. Dopo la guerra e la scomparsa del Partito d'Azione è coinvolta nell'esperienza delle Edizioni U a fianco di Dino Gentili e Ragghianti su cui si veda in questo numero il saggio di Francesco De Carolis. Collabora a «Il Mondo» di Pannunzio. Nel 1959, con Enrico Vallecchi, fonda la stamperia d'arte «Il Bisonte». Muore a Firenze nel 2007. Nel 1957 pubblica il libro di memorie sulla Resistenza, *Storie di un anno grande*, più volte ristampato.
- 33 Lara Vinca Masini nasce a Firenze nel 1923 e muore nel capoluogo toscano nel 2021. Svolge già le funzioni di segretaria di redazione della rivista «Critica d'Arte». Autrice di un ampio numero di pubblicazioni di storia dell'arte e critica militante. A partire dagli anni Cinquanta promuove attivamente l'arte contemporanea in Toscana. Il suo archivio e la sua biblioteca sono stati conferiti al Museo d'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato. Cfr. L. Vinca Masini, *Scritti scelti 1961-2019. Arte Architettura Design Arti applicate*, a cura di A. Acoella, A. Stepken, Pistoia, 2020.
- 34 Riccardo Musatti, nato a Roma nel 1920, milita nel Partito d'Azione e collabora ai giornali «L'Italia Libera» e «L'Italia Socialista». Nel 1949 Adriano Olivetti gli assegna l'incarico di responsabile della pianificazione e dello sviluppo regionale dell'azienda. Proveniente da studi di storia dell'arte e di urbanistica, si occupa dal 1957 del settore Pubblicità e Stampa della Olivetti. Dirige, insieme a Bruno Zevi, la rivista «Metron» e collabora alle attività del movimento di «Comunità» e a quelle dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Muore nel 1965.

Cfr. C. Olmo, *Urbanistica e società civile*, Milano, 2018. Su Bruno Zevi, *Zevi su Zevi. Architettura come profezia*, Venezia, 1993 e i saggi raccolti in *Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana 1938-1950*, a cura di F. Bello, Roma, 2019.

- 35 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2 (minuta di Ragghianti a Musatti, 2 ottobre 1955). Sul ruolo politico del Movimento di «Comunità» si veda G. Berta, *Fra centrismo e centro-sinistra: Olivetti e il Movimento di Comunità*, in «Studi Storici», 3, 1978, pp. 545-587; più in generale si veda il lavoro di G. Iglieri, *Storia del Movimento Comunità*, Roma, 2019. Su Adriano Olivetti si veda la biografia, ormai classica, di V. Ochetto, *Adriano Olivetti*, Milano, 2015 (ultima edizione). Così si esprime Ragghianti in un ricordo di Adriano Olivetti: «Non sono stato mai comunitario, ma ho sempre riconosciuto e valutato positivamente il tentativo di Olivetti: anzi, nel disaccordo o nella diversità di diagnosi e di azione, sono sempre stato tanto più convinto della sua ragione, in quanto la personalità dell'uomo e il carattere del movimento erano tali, da escludere con la loro apertura e intelligenza ogni rigidità dogmatica o dottrinarica, ed ogni preclusione alle buone e disinteressate volontà». Cfr. C.L. Ragghianti, *Ricordo di Adriano Olivetti*, a cura della rivista «Comunità», Milano, 1960, p. 97.
- 36 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2, minuta di Ragghianti a De Stefano, 16 ottobre 1955.
- 37 *Ibidem*. Mattei fonda nel 1955 la società che pubblicherà, di lì a poco, il quotidiano «Il Giorno». Cfr. V. Emiliani, *Gli anni del «Giorno»*, Milano, 1998.
- 38 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6, minuta di Ragghianti ad Antoni, 21 febbraio 1956.
- 39 Sui rapporti tra Ragghianti e Bianchi Bandinelli si veda M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, 2003, pp. 118-126; E. Pellegrini, *La fondazione de «La Critica d'Arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte I: 1934-35*, in «Annali di Critica d'Arte», 2, 2006, pp. 455-500; *La fondazione de «La Critica d'Arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte II: 1935-36*, in «Annali di Critica d'Arte», 3, 2007, pp. 373-427; *La fine della prima serie de «La Critica d'Arte»: Bianchi Bandinelli, Longhi, Ragghianti*, in «Annali di Critica d'Arte», 6, 2010, pp. 372-414. Bianchi Bandinelli e Antoni erano stati protagonisti, nel 1951, di un durissimo scontro sulla natura e gli scopi dell'Associazione italiana per la libertà della cultura (cfr. *infra*, nota 45).
- 40 Leo Valiani (Weitzen) nasce a Fiume nel 1909. Precocissimo antifascista, già nel 1926 è attivo nell'opposizione clandestina al regime fascista. Nel febbraio 1928 è arrestato e condannato a 4 anni di confino, poi ridotti a uno. A Ponza aderisce al Partito Comunista d'Italia. Liberato nell'agosto 1929 è di nuovo arrestato nel 1931 e condannato dal Tribunale speciale a 12 anni e 7 mesi di detenzione. Liberato nel marzo 1936 Valiani raggiunge Parigi. Con la firma del patto Ribbentrop-Molotov inizia a prendere le distanze dal marxismo, tuttavia viene arrestato dalle autorità francesi e internato a Vernet. Qui, viene espulso dal Partito Comunista d'Italia e aderisce al movimento «Giustizia e Libertà». Nell'ottobre 1940 fugge da Vernet e raggiunge nel dicembre 1941 il Messico. Nel 1943, Valiani rientra in Europa. Il 9 ottobre arriva a Roma e aderisce al Partito d'Azione. È nominato segretario del Partito d'Azione per l'Alta Italia e, dal giugno 1944, lo rappresenta nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Ha un ruolo di primaria importanza nella Resistenza armata. Dopo la guerra è consultore nazionale e deputato dell'Assemblea costituente. Quando il Partito d'Azione, nell'ottobre 1947, si scioglie, Valiani abbandona la militanza politica attiva. Nel dopoguerra, riprende il lavoro in banca e si dedica a coltivare gli studi storici. Appoggia la creazione di una forza laica e federalista. Nel 1955 è tra i fondatori del Partito Radicale. Nominato senatore a vita nel 1980 entra a far parte del gruppo del Partito repubblicano fino al 1994. Muore a Milano nel 1999. Per il periodo fino all'internamento a Vernet si veda lo studio di A.

- Ricciardi, *Leo Valiani gli anni della formazione. Tra comunismo, socialismo e rivoluzione democratica*, Milano, 2007. In attesa di uno studio completo su Valiani si veda il profilo dedicatogli dallo stesso Ricciardi, *Valiani, Leo* di prossima pubblicazione in *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*. Ringrazio l'autore per avermene in anticipo fornito il testo. Altri cenni sui rapporti tra Valiani e Ragghianti in L. Valiani, F. Venturi, *Lettere 1943-1979*, Scandicci (Firenze), 1999.
- 41 Bruno Visentini nasce nel 1914 a Treviso. Tra i fondatori del Partito d'Azione nel Veneto, prende parte alla Resistenza. Membro della Consulta nazionale (1945-1946), aderisce nel 1947 al Partito repubblicano. Ricopre negli anni numerosi, prestigiosi incarichi imprenditoriali e politici: vicepresidente dell'IRI (1950-1972) e di Confindustria (1974), presidente della società Olivetti (1964-1974; 1979-1983). Deputato (1972-1976; 1983-1987) e senatore (1976-1983; 1987-1994), ha ricoperto la carica di ministro delle Finanze (1974-1976; 1983-1987) e del Bilancio (1979). Un profilo biografico è in L. Uretini, *Bruno Visentini*, Sommacampagna, 2005.
- 42 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 3 (Verbale del consiglio di direzione, Firenze, 7 luglio 1956).
- 43 *Ibidem*.
- 44 Non bisogna dimenticare che il Congress of Cultural Freedom fa parte dell'offensiva americana contro il comunismo nel contesto di quella che è stata chiamata la "guerra fredda culturale" e che, come tale, poteva contare sui finanziamenti della CIA. In Italia la rivista «Tempo Presente» diretta da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone era riconducibile a questo modello come in Francia lo era la rivista «Preuves». Sui rapporti tra Antoni e l'AILC si veda I. Rizzinelli, *Carlo Antoni e l'Associazione italiana per la libertà della cultura*, in «Storiadelmondo», 64, 2011, <<http://www.storiadelmondo.com/64/rizzinelli.antoni.pdf>>, ultimo accesso 24 maggio 2021. In occasione della presentazione pubblica del manifesto dell'AILC (redatto materialmente da Antoni), intellettuali legati al PCI chiedono di poter aderire ma viene loro opposto un secco rifiuto. In seguito a questo, Bianchi Bandinelli risponde ad Antoni dalle colonne de «L'Unità», attaccando l'AILC per essere, a suo parere, solo un organo che fa capo alla CIA. Rizzinelli scrive nel suo articolo che tra le carte di Antoni ha rinvenuto una lettera di Ragghianti al filosofo in cui lo storico dell'arte si dilunga «in maniera polemica e astiosa, sull'indifferentismo politico di Bianchi Bandinelli nei confronti del fascismo e sulla sua adesione, di convenienza, al comunismo nel settembre 1944». Cfr. M. Flores, *Il Congresso per la libertà della cultura. Una storia della guerra fredda*, in «Linea d'ombra», 67, 1992, pp. 16-17.
- 45 Cfr. E. Bufacchi, *Elena Croce e «Lo Spettatore italiano»*, in «L'Acropoli», 3, 2010, pp. 276-326.
- 46 A. Giolitti, *Intervento*, in *VIII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, 1957, p. 231.
- 47 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6 (Antoni a Ragghianti, 26 dicembre 1956). L'intervento di Giolitti al congresso del PCI si legge in *VIII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, cit., pp. 229-234; lo stesso avrebbe dato le dimissioni dal PCI il 19 luglio 1957, cfr. A. Giolitti, *Lettere a Marta. Ricordi e riflessioni*, Bologna, 1992, p. 108.
- 48 Sulla posizione di Marchesi si veda ora: L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari-Roma, 2019, pp. 891-895.
- 49 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6 (Antoni a Ragghianti, 26 dicembre 1956).
- 50 Ne sono testimonianza le lettere e i documenti raccolti da Ragghianti nel volume *Una lotta nel suo corso*, prefazione di F. Parri, Venezia, 1954.

- 51 Valiani a Rossi del 7 gennaio 1956, in E. Rossi, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, a cura di M. Franzinelli, Bari-Roma, 2007, p. 227.
- 52 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 7 (minuta di Ragghianti a Valiani, 16 febbraio 1956).
- 53 Antoni, dal 1942 docente di letteratura tedesca all'Università di Padova (dunque anche al momento del rettorato di Marchesi), aveva intrattenuto sempre, con quest'ultimo, rapporti cordiali, nonostante la distanza politica che li separava. Cfr. la testimonianza di Giorgio Amendola in *Lettere a Milano*, Roma, 1973, p. 102.
- 54 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 7 (minuta di Ragghianti a Valiani, 17 dicembre 1956).
- 55 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano (FGF), Archivio Leo Valiani (ALV), Serie Corrispondenza alfabetica (Ragghianti a Valiani, 10 gennaio 1957).
- 56 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 7 (Valiani a Ragghianti, 14 gennaio 1957).
- 57 *Ibidem*.
- 58 FGF, ALV, Serie Corrispondenza alfabetica (Ragghianti a Valiani, 10 gennaio 1957).
- 59 Nel dicembre 1945, dalle colonne dell'organo del PLI «Risorgimento Liberale», Ragghianti è attaccato duramente per una vicenda che riguarda dei dipinti francesi appartenenti alla collezione Rotschild (razziati dalle truppe tedesche in Francia), nove dei quali donati dal Maresciallo Göring all'antiquario Eugenio Ventura in cambio di alcuni dipinti italiani. Il Ventura viene arrestato perché risulta consapevole della provenienza illecita di alcune di queste opere. L'operazione è condotta dall'Ufficio recupero opere d'arte in cui agisce da plenipotenziario Rodolfo Siviero. Ragghianti, in quel momento, sottosegretario alle belle arti e spettacolo nel governo Parri, pur messo a conoscenza del caso, decide di sciogliere l'Ufficio recupero opere d'arte. Questi è in pessimi rapporti con Ragghianti che sospetta di Siviero per i suoi trascorsi fascisti e per la sua vicinanza agli uomini del Servizio Informazioni Militari (SIM). Il giornale romano «Epoca», intanto, insinua un coinvolgimento di Ragghianti nell'affare; egli avrebbe “coperto” Ventura per ottenere in cambio la biblioteca e la fototeca di Raimond van Marle (che era nella disponibilità del Ventura) per il futuro Studio italiano di storia dell'arte (già Istituto di Storia di Studi sul Rinascimento di Palazzo Strozzi di cui lo storico dell'arte lucchese è commissario). Le opere rubate, nel frattempo, sono trasferite a Roma. Solo in seguito a un acceso contenzioso diplomatico si decide che queste, sottratte alla Francia, devono essere restituite a Parigi. Ragghianti sostiene di essere all'oscuro di tutto. Su tutta la questione si veda lo studio di F. Bottari, *Rodolfo Siviero. Avventure e recuperi del più grande agente segreto dell'arte*, Roma, 2013, pp. 151-155. Entra maggiormente nel dettaglio il contributo di E. Pellegrini, *Old Masters per Impressionisti: gli scambi di Göring e le restituzioni del secondo dopoguerra in Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, atti del convegno (Perugia 2015), a cura di C. Galassi, Perugia, 2017, pp. 367-398. L'articolo di «Risorgimento Liberale» conclude che Ragghianti voglia nascondere supposte malefatte del senatore Alessandro Contini Bonacossi (che si celerebbe dietro l'antiquario Ventura), il quale aveva già venduto diverse opere a Göring, ma protetto da Ragghianti che ne ha assunto il nipote Sandrino come segretario al Ministero. La polemica pare concludersi con la minaccia di querela da parte di Ragghianti nei confronti di «Risorgimento Liberale», ma lo storico dell'arte convoca una conferenza stampa allo scopo di regolare i conti con Siviero denigrandone pubblicamente l'operato. La questione ha ampio risalto soprattutto sulla stampa toscana ma è molto probabile che il giornale di Pannunzio possa essersene servito per attaccare il governo Parri (la vicenda si svolge, infatti, nei giorni in cui il governo Parri agisce in regime di *prorogatio* essendosi dimesso il 24 novembre precedente in seguito al ritiro dalla

- compagine governativa dei rappresentanti del PLI). Cfr. «Risorgimento Liberale» del 6 e 8 dicembre 1945.
- 60 Non fa cenno a questo aspetto il libro di L. Nuovo, *La pagina d'arte de «Il Mondo» di Mario Pannunzio (1949-1966)*, Mariano del Friuli, 2011, pp. 15-16. L'autore censisce anche gli interventi (quattordici in tutto tra contributi e lettere, per lo più d'occasione) di Ragghianti apparsi sul giornale diretto da Pannunzio. Titolare della rubrica di arte contemporanea su «Il Mondo» è Alfredo Mezio che, pure, mostra una certa consonanza con il crociantesimo dello storico dell'arte lucchese nello sforzo di trovare una posizione culturale comune all'insegna della "terza forza".
- 61 Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, 3. *Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 233. Confluiscono nel PSI alcuni ex-comunisti come Antonio Giolitti, Furio Diaz e Luciano Cafagna, l'Unione dei socialisti indipendenti di Carlo Andreoni e Lucio Libertini e gli aderenti a Unità Popolare, ad eccezione di Parri.
- 62 Il governo comprendeva anche il PRI che esce dalla compagine il 24 febbraio 1957 in conseguenza del risultato del congresso del PSI.
- 63 *Da una formula di governo all'altra*, editoriale anonimo [ma di L. Valiani], in «Criterio», 6, 1957, p. 418.
- 64 FGF, ALV, Serie Corrispondenza alfabetica (Ragghianti a Valiani, 31 maggio 1957).
- 65 *Da una formula di governo all'altra*, cit., pp. 419-420.
- 66 FGF, ALV, Serie Corrispondenza alfabetica (Ragghianti a Valiani, 21 settembre 1957).
- 67 Ragghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., p. 59. A La Pira Ragghianti riserva un duro attacco nell'articolo *La città celeste*, in «Criterio», 6, 1957, pp. 426-439.
- 68 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 7 (Valiani a Ragghianti, 24 settembre 1957).
- 69 *Ibidem*.
- 70 FGF, ALV, Serie Corrispondenza alfabetica (Ragghianti a Valiani, 21 novembre 1957).
- 71 Ragghianti, *Disegno della liberazione*, cit., p. 122.
- 72 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 8 (Visentini a Ragghianti, 3 aprile 1956).
- 73 Enrico Carrara, figlio del Professor Mario Carrara (docente di medicina legale all'Università di Pavia, uno degli undici professori universitari che nel 1931 aveva rifiutato di giurare fedeltà al fascismo), nasce nel 1900. Alla Liberazione viene nominato commissario dell'Eiar. In seguito, ricopre ruoli dirigenziali in diverse aziende tra le quali la Fonit Cetra. Muore nel 1987. Cfr. S. Gerbi, *Giovanni Enriques dalla Olivetti alla Zanichelli*, Milano, 2013, p. 30.
- 74 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 8 (Visentini a Ragghianti, 25 ottobre e 8 novembre 1956).
- 75 *Finis Europae*, editoriale anonimo [ma di C.L. Ragghianti], in «Criterio», 1, 1957, p. 2.
- 76 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 8 (Visentini a Ragghianti, 3 dicembre 1956).
- 77 L'inchiesta è una caratteristica tipica del modo di procedere di Ragghianti. Questo strumento ricorre spesso tra quelli utilizzati dallo storico dell'arte lucchese.
- 78 C.L. Ragghianti, *La sinistra democratica in Italia*, in «Criterio», 1, 1957, p. 16.
- 79 *Ivi*, p. 17.
- 80 Sul processo di progressiva "correntizzazione" della DC si veda il lavoro di V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2010.

- 81 Raghianti, *La sinistra democratica in Italia*, cit., p. 20.
- 82 *Ivi*, p. 21.
- 83 Raniero Panzieri nasce a Roma nel 1921 da famiglia ebraica. Nel 1944 si iscrive al PSIUP. Nel 1948 sostiene la politica frontista. Lavora, per la corrente morandiana, alla federazione del PSI di Messina. Nel 1953 viene eletto segretario regionale per la Sicilia. Ad aprile viene nominato responsabile della sezione centrale Stampa e Propaganda. Nel gennaio 1956 entra a far parte del comitato di redazione di «Mondo Operaio». Al XXXII congresso è critico verso le posizioni di Nenni. Dopo il congresso è nominato condirettore di «Mondo Operaio». Lavora in seguito alla casa editrice Einaudi. Nel 1961 dà vita alla rivista «Quaderni rossi». Muore a Torino nel 1964. Su di lui si veda da ultimo C. Pianciola, *Il marxismo militante di Raniero Panzieri*, Pistoia, 2014.
- 84 M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, 2011, p. 63.
- 85 *Ivi*, p. 275.
- 86 *Cultura e politica socialista*, non firmato [ma di C.L. Raghianti], in «Criterio», 2, 1957, p. 157.
- 87 *Ivi*, p. 158.
- 88 *Ivi*, p. 159.
- 89 *Ibidem*.
- 90 La lista delle presenze e delle adesioni è in «Criterio», 12, 1957, pp. 894-895.
- 91 *Ivi*, pp. 897-898.
- 92 A. Giolitti, *Intervento*, in «Criterio», 12, 1957, p. 928.
- 93 *Ivi*, p. 929.
- 94 *Ibidem*.
- 95 *Ivi*, p. 932.
- 96 *Ivi*, p. 933.
- 97 *Ivi*, p. 935.
- 98 Raghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., p. 47.
- 99 *Ivi*, pp. 75-76.
- 100 P. Bagnoli, *Carlo Ludovico Raghianti: il dovere della politica*, in «Luk», 21, 2010, pp. 39-64.
- 101 Raghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., p. 70.
- 102 *Ivi*, pp. 70-71.
- 103 L. Valiani, *Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Italia*, Roma, 1956.
- 104 Raghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., pp. 71-72.
- 105 F. Bello, *Diplomazia culturale e guerra fredda. Fabio Luca Cavazza dal Mulino al centrosinistra*, Bologna, 2020.
- 106 F. Compagna, G. Galasso, *Autobiografia di «Nord e Sud»*, in «Nord e Sud», 146, 1967, pp. 81-115.
- 107 P. Carlucci, *Tempo Presente (1956-1968) e il Congress for Cultural Freedom: alcuni appunti per la storia di una rivista*, in *Culture e Libertà. Studi di storia in onore di Roberto Vivarelli*, Pisa, 2006, pp. 453-478.

- 108 N. Bobbio, *Politica e cultura*, Torino, 1955 (ultima edizione del 2005 con introduzione e cura di F. Sbarberi).
- 109 A. Riccardi, *Il Partito romano nel secondo dopoguerra, 1945-1954*, Brescia, 1983 (nuova edizione 2007).
- 110 A. Santoni Rugiu, *La stagione delle speranze: la riforma scolastica mancata e l'ADESSPI, 1958-1968*, Rende, 2005.
- 111 A. Parente, *La lunga vigilia. Pensieri e ricordi politici, 1943-1946*, a cura di G. Nicolosi, Roma, 2019.
- 112 Citato in Bassetto, *L'idea di libertà tra idealismo e liberalismo. Il carteggio Antoni-Ragghianti (1942-1959)*, cit., p. 60.
- 113 A. Giacone, M. Franzinelli, 1960. *L'Italia sull'orlo della guerra civile*, Milano, 2020.
- 114 A puro titolo d'esempio si vedano G. Belardelli, *Il partito degli intransigenti* e E. Galli della Loggia, *La democrazia immaginaria. L'azionismo e l'«ideologia italiana»*, entrambi in «Il Mulino», XLII, 1993, risp. pp. 239-249 e 255-270.